Quotidiano
19-11-2026
Pagina 1+7
Foglio 1 / 2

CORRIERE DI BOLOGNA

www.ecostampa.it



Al Duse
Il Monet a colori di Marco Goldin

di **Piero Di Domenico**
a pagina 7

Teatro Duse Una scenografia tecnologica fra opere, musica e il racconto dello storico dell'arte

«Il mio Monet a colori poco impressionista e molto innovativo»

Goldin: «Solo 15 dei suoi 70 anni di pittura sono di quel periodo»

di **Piero Di Domenico**

La vita a colori di Claude Monet raccontata a cento anni dalla scomparsa del pittore francese da Marco Goldin questa sera alle 21 al Teatro Duse di via Cartoleria 42. Insieme allo storico dell'arte veneto, che ha pubblicato un mese fa il libro *Storia di Monet* (La nave di Teseo), per *Monet. Una vita a colori* sul palco ci saranno il pianista e compositore Remo Anzovino e Daniela Savoldi, al violoncello e voce. Lo spettacolo si avvale di una scenografia ipertecnologica, progettata dallo stesso Goldin, che firma anche testo e regia.

Goldin, uno spettacolo su Monet oltre l'Impressionismo?

«Monet ha vissuto 86 anni, ha dipinto per una settantina d'anni ma è stato impressionista per non più di 15 anni. Il pubblico è abituato a Monet impressionista ed è vero che ha fondato la pratica di una pittura fatta direttamente davanti alle cose, chiudendo il quadro in una o due sedute al massimo. Poi però, a cavallo tra fine anni 70 e anni 80 dell'Ottocento, iniziava i quadri ma poi se li portava in atelier, li approfondiva, li modificava, li cancellava del tutto».

A Monet si deve anche un concetto moderno come quello della serie di opere.

«È una fase in cui non c'è più il "qui e ora" impressionista in cui registro quel che vedo in un quadro. Monet capisce che per rappresentare la complessità della natura bisogna dipingere non un solo quadro ma vari quadri, con le diverse ore del giorno e le diverse stagioni dell'anno. Un tempo circolare che ha a che fare con l'eternità, l'immensità, non con una giornata particolare».

Come ha reso la materia visiva di Monet nello spettacolo?

«Ho iniziato a pensare a questo spettacolo nel 2023 e ci lavoro da un anno cercando l'equilibrio tra il mio racconto, le immagini e la musica. La scenografia è di impatto, complessa e assai costosa. C'è uno schermo di 10 metri per 6 di altezza sul fondo, con i due musicisti che sono alloggiati su due piattaforme di 2 metri e mezzo circa di diametro, che ruotano. Accolti da due forme semicircolari di ledwall bifacciali. Così quando i musicisti suonano sono visibili dal pubblico e sono accolti dentro le immagini, paesaggi ripresi proprio nei luoghi di Monet. Spesso queste immagini sono proposte come se fossero l'effetto di un drone che esce dal paesaggio e viene incontro al pubblico. Un effetto di immersione totale».

La mostra da lei curata nel 2014 a Bologna con La ragazza dall'orecchino di perla di Vermeer resta ancora oggi un evento epocale.

«Ho un ricordo bellissimo, anche dell'esperienza umana fatta con Fabio Roversi Monaco, uomo di grande intelligenza e sempre pungente. È stata una mostra straordinaria, Bologna unica tappa europea. Un risultato incredibile, con 340mila visitatori in poco più di 3 mesi e una media giornaliera di 3.200 spettatori. A Bologna credo che tutti ricordino quelle code, quando la città acquisì rilievo europeo».

Oggi sarebbe ancora ipotizzabile?

«I tempi sono cambiati, ci sono infinite mostre e numeri più bassi perché il pubbli-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

198557-IT0LQ6

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DI BOLOGNA

www.ecostampa.it

co si spalma. C'è stato anche il Covid, ma io credo che facendo un progetto con calma, partendo due o tre anni prima, si potrebbero raggiungere ancora numeri importanti. Anche se di quadri icona come quello di Vermeer non ce ne sono più di cinque o sei al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● Marco Goldin firma un nuovo spettacolo dedicato all'arte, dal titolo *Monet. Una vita a colori*, ispirato dal suo ultimo libro *Storia di Monet* (La nave di Teseo): lo storico dell'arte sarà sul palco del Teatro Duse questa sera alle 21

● Il rapporto più noto fra Goldin e Bologna è datato 2014, quando fu curatore e promotore, assieme a Fabio Roversi Monaco, allora a capo di Genus Bononiae, della mostra di fama mondiale dedicata a Vermeer a Palazzo Fava: in quella occasione fu esposto per la prima volta in Italia il capolavoro *La ragazza dall'orecchino di perla*

Nel 2014 portai Vermeer a Bologna, trasformandola con Roversi Monaco in una città europea: i tempi sono cambiati



Sul palco Marco Goldin porta Monet al Duse, accompagnato dalla musica di Remo Anzovino e Daniela Savoldi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

198557-IT0LQ6

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE